

University of Cantabria / University of Extremadura

Organizers:



REHABEND 2018

Euro-American Congress

CONSTRUCTION
PATHOLOGY,
REHABILITATION
TECHNOLOGY AND
HERITAGE MANAGEMENT

Caceres (Spain) - May 15th-18th, 2018

Sponsor entities:



REHABEND 2018

***CONSTRUCTION PATHOLOGY, REHABILITATION TECHNOLOGY AND
HERITAGE MANAGEMENT***

(7th REHABEND Congress)

Caceres (Spain), May 15th-18th, 2018

PERMANENT SECRETARIAT:

UNIVERSITY OF CANTABRIA

Civil Engineering School

Department of Structural and Mechanical Engineering

Building Technology R&D Group (GTED-UC)

Avenue Los Castros s/n 39005 SANTANDER (SPAIN)

Tel: +34 942 201 738 (43)

Fax: +34 942 201 747

E-mail: rehabend@unican.es

www.rehabend.unican.es

REHABEND 2018

ORGANIZED BY:



UNIVERSITY OF CANTABRIA (SPAIN)
www.unican.es // www.gted.unican.es



UNIVERSITY OF EXTREMADURA (SPAIN)
www.unex.es

CO-ORGANIZERS ENTITIES:



TECNALIA (SPAIN)



POLITECNICO DI BARI
(ITALY)



UNIV. ESTADUAL PAULISTA "JULIO
DE MESQUIDA FILHO" (BRAZIL)



UNIVERSITY OF MIAMI
(USA)



UNIVERSIDADE DE AVEIRO
(PORTUGAL)



UNIVERSIDAD POLITÉCNICA
DE CATALUÑA (SPAIN)



UNIV. MICHOACANA SAN
NICOLÁS HIDALGO (MEXICO)



UNIVERSIDAD AUSTRAL
(CHILE)



UNIV. DE LA REPÚBLICA
(URUGUAY)



UPV EHU
UNIVERSIDAD DEL PAÍS
VASCO (SPAIN)



UNIVERSIDAD
DE BURGOS
UNIVERSIDAD DE
BURGOS (SPAIN)



UNIV. ARGENTINA JOHN F.
KENNEDY (ARGENTINA)



UNIVERSIDAD POLITÉCNICA
DE MADRID (SPAIN)



UNIVERSIDAD DE SEVILLA
(SPAIN)



Unidad Europea
Miguel de Cervantes
UNIV. EUROPEA MIGUEL
DE CERVANTES (SPAIN)



INSTITUTO SUPERIOR TÉCNICO
(PORTUGAL)



UNIVERSIDADE FEDERAL DE
MINAS GERAIS (BRAZIL)



UNIV. NACIONAL PEDRO
RUIZ GALLO (PERU)

CONFERENCE CHAIRMEN:

LUIS VILLEGAS
CÉSAR MEDINA

CONGRESS COORDINATORS:

IGNACIO LOMBILLO
HAYDEE BLANCO
YOSBEL BOFFILL
MARÍA BEATRIZ MONTALBÁN
AGUSTÍN MATÍAS

EDITORS:

LUIS VILLEGAS
IGNACIO LOMBILLO
HAYDEE BLANCO
YOSBEL BOFFILL

INTERNATIONAL SCIENTIFIC ADVISORY COMMITTEE:

HUMBERTO VARUM – UNIVERSITY OF AVEIRO (PORTUGAL)
PERE ROCA – TECHNICAL UNIVERSITY OF CATALONIA (SPAIN)
ANTONIO NANNI – UNIVERSITY OF MIAMI (USA)

The editors does not assume any responsibility for the accuracy, completeness or quality of the information provided by any article published. The information and opinion contained in the publications of are solely those of the individual authors and do not necessarily reflect those of the editors. Therefore, we exclude any claims against the author for the damage caused by use of any kind of the information provided herein, whether incorrect or incomplete.

The appearance of advertisements in this Scientific Publications (Printed Abstracts Proceedings & Digital Book of Articles - REHABEND 2018) is not a warranty, endorsement or approval of any products or services advertised or of their safety. The Editors does not claim any responsibility for any type of injury to persons or property resulting from any ideas or products referred to in the articles or advertisements.

The sole responsibility to obtain the necessary permission to reproduce any copyright material from other sources lies with the authors and the REHABEND 2018 Congress can not be held responsible for any copyright violation by the authors in their article. Any material created and published by REHABEND 2018 Congress is protected by copyright held exclusively by the referred Congress. Any reproduction or utilization of such material and texts in other electronic or printed publications is explicitly subjected to prior approval by REHABEND 2018 Congress.

ISSN: 2386-8198 (printed)

ISBN: 978-84-697-7032-0 (Printed Book of Abstracts)

ISBN: 978-84-697-7033-7 (Digital Book of Articles)

Legal deposit: SA - 132 - 2014

CODE 269**PROPOSTE PER LA RIGENERAZIONE DELL'AREA INDUSTRIALE SITUATA
ENTRO LE ANTICHE MURA DI PORTOBUFFOLÈ****Pietrogrande, Enrico¹; Dalla Caneva, Alessandro²**Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile, Ambientale
Università di Padova1: e-mail: enrico.pietrogrande@unipd.it, web: www.dicea.unipd.it2: e-mail: alessandro.dallacaneva@dicea.unipd.it, www.dicea.unipd.it**PAROLE CHIAVE:** Rigenerazione; analisi urbana; memoria; identità, spazio pubblico.**ABSTRACT**

Portobuffolè è un piccolo e antico centro della regione Veneto circondato dal verde, nel nord-est d'Italia. Il paper riguarda un'area situata sul bordo del borgo, che da un lato confina con la piazza principale, dall'altro guarda la ricca vegetazione esterna all'abitato. Su quest'area insiste una fabbrica di grandi dimensioni che per tipologia, destinazione e presenza fisica collide drammaticamente con il tessuto edilizio che dà forma al borgo, risalente al periodo compreso tra il medioevo e il Settecento. La non recente dismissione della fabbrica ha accentuato l'urgenza di un ripensamento sull'area in vista della sua ricucitura entro il contesto, come ponte tra città e natura intorno ma anche come ripristino della barriera che le mura cittadine, qui demolite per far posto alla fabbrica, costituivano.

L'area della fabbrica rappresenta l'oggetto recentemente studiato dagli studenti al corso di Composizione Architettonica e Urbana 2 all'Università di Padova. Agli studenti era richiesto di presentare ipotesi di progetto per riconfigurare la perduta unità di questa parte degradata della città.

La storia è considerata uno strumento indispensabile per conoscere le ragioni profonde della struttura urbana, che può essere usata per controllare i cambiamenti dei sistemi funzionali (politico, sociale, economico). Storia e progetto non sono qui intesi come momenti separati dal momento che i due termini si confondono continuamente nel progetto. Storia e progetto, conservazione e trasformazione fanno parte di uno medesimo processo creativo. In questo senso la città, contemporanea, come afferma Carlos Martis Aris, appare tanto il luogo dove si sperimentano tutti gli apporti che la storia è andata depositando quanto il luogo dove si verifica che tali sedimenti possano convivere con nuovi apporti, mostrando così il carattere multiforme della realtà urbana.

1. INTRODUZIONE

La cittadella fortificata di Portobuffolè oggi rientra nel territorio di Treviso, importante centro urbano dell'alto Veneto. Era inizialmente un villaggio di pescatori e agricoltori situato sulla sponda ovest del fiume Livenza. La sua importanza crebbe intorno all'anno 900 per la costruzione di un castello che nel 997, insieme al porto sul fiume, fu affittato dal vescovo di Ceneda al doge di Venezia Pietro Orseolo II con un contratto perfezionato l'anno successivo [1]. In seguito, dopo lo scavo di un canale artificiale, la cittadina si trovò circondata dall'acqua come un'isola e, protetta dal castello (figure 1, 2), prosperò nel tempo. Si andò infatti arricchendo dei proventi garantiti dai dazi che derivavano dal traffico delle merci sul fiume, dirette dall'entroterra verso il mare Adriatico o provenienti da questo. Una delle sette torri della cinta muraria è ancor oggi esistente: le torri sorvegliavano il fiume con le banchine d'attracco e le strade esterne che conducevano alle due porte protette dai ponti levatoi, porta Friuli a

nord (figura 3) e porta Trevisana a sud. All'interno le case erano disposte a lato delle due strade principali, spesso dotate di portici (figura 4).



Figura 1: Casa di Gaia da Camino, Portobuffolè: affresco trecentesco che raffigura la cittadina entro le sue mura.
 Figura 2: La cittadina di Portobuffolè circondata dall'acqua del fiume Livenza. Catasto austriaco, 1841. In alto nel disegno si trova il ponte che immette alla porta detta Friuli, in basso quello della porta Trevisana.

Tra i personaggi illustri presenti nella piccola città viene ricordata la poetessa Gaia da Camino (ante 1270-1311), citata da Dante Alighieri nella *Divina Commedia* nel Canto XVI del *Purgatorio*.

Portobuffolè conobbe dunque un lungo periodo di splendore, che si protrasse sotto il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia a partire dal 1339.

Il declino della cittadina fece seguito alla decadenza della Repubblica di Venezia. Dalla seconda metà del XVII secolo si ebbe una diminuzione dei commerci per l'importanza sempre maggiore che andavano assumendo la vicina città di Oderzo e le nuove strade a questa afferenti. In questo periodo la morfologia del centro abitato andò trasformandosi. Le mura, inutilizzate, si mutarono in abitazioni o divennero cave di pietra per nuove costruzioni. Gli edifici pubblici degradarono rapidamente. La vita si spostò all'esterno del castello, soprattutto nel borgo intorno alla chiesa di San Rocco. Caduta la Repubblica di Venezia, con il trattato di Campoformio, nel 1797, il Veneto fu ceduto dai francesi all'Austria. Il porto cessò di essere la fonte della prosperità di Portobuffolè, e poco a poco la cittadina andò spopolandosi a favore delle opportunità di lavoro offerte dal territorio.

Nel 1866 avvenne l'annessione al Regno d'Italia. Degli anni recenti va segnalato soprattutto l'allontanamento del corso del Livenza avvenuto nel 1913 per ridurre il pericolo di alluvioni. Il fiume venne spostato entro un canale arginato, e andò così perduta la fisionomia originaria del borgo quale luogo fortificato circondato dall'acqua. Qualsiasi traccia di portualità è oggi illeggibile, il quartiere dei barcaioi che sorgeva fuori porta Friuli è completamente scomparso [2]. Il centro storico di Portobuffolè, comunque, pur rientrando tra i più piccoli borghi della regione, si presenta fortemente caratterizzato nella qualità degli edifici e nella fedeltà dei particolari architettonici.



Figura 3: Porta Friuli con il ponte sull'area verde ribassata che un tempo ospitava il flusso del fiume Livenza.
 Figura 4: Superata porta Friuli si apre entro le mura a sinistra piazza Vittorio Emanuele II, una spazio pubblico sviluppato in lunghezza al termine del quale sorge la fabbrica dismessa oggetto di questo studio.

La ripresa economica dopo i grandi conflitti del Novecento si attua con l'attivazione di nuove iniziative in un primo tempo artigianali, poi industriali. Tra le attività imprenditoriali più rilevanti rientra il mobilificio Pescarollo, il cui vasto stabilimento nel centro della città in piazza Vittorio Emanuele II costituisce, per la dissonanza con le costruzioni del borgo, il tema qui svolto.

2. LA PRESENZA INCOERENTE DELLO STABILIMENTO PESCAROLLO

Ad interrompere la trama delle piccole e curate case della cittadella si impone con il suo volume rilevante che lo rende totalmente estraneo al sito lo stabilimento edificato dopo l'ultima guerra per la produzione di mobili da Arduino e Virgilio Pescarollo (figure 5, 6). Le mappe catastali indicano che sull'area insisteva in precedenza un edificio isolato che fu abbattuto.

Lo stabilimento fu attivo per alcuni decenni in piazza Vittorio Emanuele II, fino allo spostamento della produzione nella zona industriale che andava sviluppandosi sull'asse stradale Pordenone-Gorizia.

L'edificato dismesso si regge su un reticolo regolare di pilastri in calcestruzzo. La grande estensione della superficie coperta si attesta sulla piazza principale di Portobullolè con un fronte continuo che si conclude in sommità attraverso una linea orizzontale: dietro alla muratura sono celati i profili a capanna ripetuti del tetto. Due ordini di aperture sviluppate in lunghezza segnano la massiccia presenza del fabbricato tra i delicati edifici storici che danno forma al contesto.

Il fronte opposto è rivolto fuori dalla cittadina, verso l'alveo del fiume Livenza da un secolo privo dell'acqua. Verde è la visuale che si gode dal sito dello stabilimento, ove sorgevano le mura turrette di Portobuffolé. In controparte l'edificio visto dall'esterno si presenta velato da una vegetazione fitta che risparmia la vista delle murature della fabbrica che hanno sostituito le mura cittadine.

A sud-ovest lo stabilimento si pone parzialmente in adiacenza all'edificato antico afferente alla porta. Del palazzo tripartito che saldava le due parti, storica e produttiva, restano tracce nella facciata sulla piazza, mentre il volume originario retrostante è andato completamente perso. È, questo, uno dei nodi più delicati da sciogliere nella fase progettuale volta a rendere coerenza alla parte della cittadina che è stata brutalizzata con la costruzione della fabbrica alla metà del secolo scorso. Il quarto lato dell'invadente edificazione guarda verso un percorso secondario che dalla piazza scende verso l'area verde dell'ex corso del Livenza.

L'ex mobilificio Pescarollo, abbandonato, oltre a rappresentare un fattore fortemente impattante nella preziosa cittadina di Portobuffolé costituisce una preoccupante fonte di degrado. Nell'aprile 2013 è avvenuto, tra l'altro, il crollo di un tratto di cornice di un infisso. Al contempo, l'ex mobilificio è un luogo di potenzialità straordinarie posto tra la piazza principale e l'area verde che si estende fuori dell'abitato, oltre a quello che era un tempo il letto del fiume Livenza.

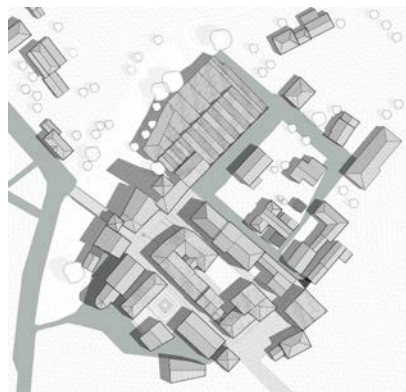


Figura 5: Rappresentazione planivolumetrica di Portobuffolé, stato attuale. Nella parte superiore del disegno si riconosce la vasta superficie coperta dello stabilimento industriale insistente su piazza Vittorio Emanuele II. Dal lavoro dello studente Disegno dello studente Giacomo Cappellesso.

Figura 6: Veduta dello stabilimento Pescarollo, facciata su piazza Vittorio Emanuele II. Stato attuale.

3. RIGENERAZIONE URBANA

I progetti presentati nel contributo si misurano con il tema della rigenerazione urbana, oramai divenuta una prassi della riqualificazione in linea con le più innovative strategie di sviluppo europee riguardo al tema della sostenibilità urbana [3]. Il tema della rigenerazione e più in generale del riciclo rappresenta una svolta culturale che ha preso piede finalmente anche in Italia [4].

Nelle epoche passate i grandi temi dell'architettura erano riservati ad innalzare monumenti all'umanità. L'architettura minore ruotava attorno alle cattedrali, ai municipi, ai castelli le sole opere considerate, assieme ad altri temi, contributi importanti nel costruire la forma della città. L'architettura sembrava relegata a soddisfare i piani monumentali che ricche dinastie di principi e prelati esigevano per ostentare il loro potere. Oggi, sotto la spinta di una sensibilità nuova nei confronti dell'ambiente, in Italia, seppur con tempi più lenti di quanto accada in Europa, altri temi conquistano uno spazio di interesse nella comunità e sono altrettanto importanti se non addirittura più importanti della costruzione dei monumenti della società civile. Si tratta appunto del tema del riuso o riciclo a cui l'architettura sembra oggi rivolgere uno sguardo privilegiato più di quanto abbia fatto nel passato, incapace di prendere decisioni chiare in merito alla riqualificazione delle aree dismesse dentro il tessuto storico della città.

Appare difficile affermare che il tema del riuso appartenga esclusivamente ad una società come quella odierna caratterizzata dalla crisi economica e dalle dismissioni di grandi aree per il passaggio ad un nuovo ciclo economico produttivo: “Si può dire che non esista momento della storia del vecchio continente in cui il riciclo di materiali precedenti non sia stato praticato o non si sia manifestato come parte di processi più estesi. L'attività di riciclo ha conosciuto, nel passato, tutte le gamme dimensionali: dal semplice riuso dei materiali – pietre, metalli, legno – a quello di interi edifici o parti di città. Quel processo che ha trasformato il marmo delle statue in calce, che ha trasportato colonne attraverso i secoli e i mari, che ha tramutato teatri in piazze, palazzi in musei, costituisce una delle più evidenti dimostrazioni di quanto nelle città gli aspetti formali siano autonomi da quelli funzionali. E' a questo alternarsi di usi che si deve la sopravvivenza dei maggiori monumenti del passato, dai templi greci ai teatri romani, riciclati di continuo pur preservando il proprio ruolo di architetture importanti della città che cambiavano la propria struttura” [5].

Il termine rigenerazione urbana non si qualifica con il recupero urbano degli anni settanta, nemmeno con la riqualificazione urbana degli anni ottanta-novanta, ma con una prassi teorico-operativa che intreccia discipline e saperi diversi. Dove l'architettura non opera da sola dando soluzione ai problemi, ma diventa attore di un processo più ampio e complesso che coinvolge in modo diretto altre discipline che completano la comprensione del fenomeno in un rapporto di stretta sinergia. In Emilia Romagna questa consapevolezza ha portato a considerare il riuso di aree dismesse o di parti di città degradate pensandole – al di là di una politica di solo restauro e recupero edilizio [6], o di procedure di conservazione integrata [7] – come politiche di rigenerazione urbana facilitate “dal giusto mix di partenariato pubblico-privato, di attività delle piccole imprese e di organizzazione di quartiere” [8]. L'architettura si trova nella condizione di operare progettando il costruito. Non si tratta più di progettare il nuovo, neppure di muoversi all'interno del restauro conservativo, ma di intraprendere un percorso di sintesi dove il progettare e il conservare significano trasformare, rigenerare l'esistente. Questo nuova prassi dell'operare coincide con l'idea di uno sviluppo urbano che avviene non tanto nel senso di un'espansione planimetrica, ma nell'ottica di una conservazione di edifici storici, non necessariamente di solo pregio, ma anche di manufatti privi di valore culturale capaci tuttavia di innescare processi virtuosi da un punto di vista economico e sociale.

Dopo decenni di riflessione teorica, ci sono buone ragioni per pensare che le aree dismesse possano diventare un fattore di valorizzazione dell'intera città [9]. Per quanto abbiano perduto la loro funzione originaria, queste aree si rivelano tutt'altro che vuote, e quindi piene di contenuti, valori, significati. Si iniziano a valutare così le opportunità offerte alla città dalla presenza di queste parti urbane che improvvisamente diventano decisive per un più ampio processo di riorganizzazione urbana e

territoriale. Non più aree marginali, isolate nel contesto urbano, ma occasioni per una trasformazione urbanistica con nuove attività e opportunità tanto per un miglioramento della qualità della vita urbana quanto per un riscatto economico da parte di operatori pubblici e privati.

4. STRATEGIE DI INTERVENTO

L'avvio di un processo di rigenerazione urbana che interessi le aree dismesse prese in considerazione dalla ricerca, inizia da una premessa ineludibile. Quella che considera le aree come inserite all'interno di un contesto storicizzato. In questo senso il progetto di rigenerazione non può prescindere da una dialettica che si istituisce tra l'esistente e il nuovo. Dal punto di vista delle forme dell'architettura questo significa il confronto diretto con una tradizione del costruire la città che affonda le sue radici nell'idea della città chiusa all'interno della quale è possibile attingere "non solo gli strumenti e le tecniche, ma la stessa ragion d'essere della costruzione dello spazio collettivo" [10].

Non si chiede al progetto urbano di intervenire con effetti sorprendenti, con architetture muscolari che valorizzano solo se stesse e l'ambizione personale del progettista. Si chiede all'architettura di entrare nel contesto con discrezione interpretandone le regole insediative, i caratteri del luogo, l'atmosfera. Costruire sequenze spaziali disponendo volumi in continuità con quelli esistenti, rispettandone gli allineamenti tanto sul piano orizzontale quanto su quello verticale. Non c'è bisogno che le forme del progetto mimino le forme storiche della città. C'è piuttosto bisogno che la forma interpreti le ragioni della costruzione dello spazio urbano in cui il progetto si inserisce.

Intervenire attraverso un processo di riqualificazione urbana dentro la città storica implica misurarsi con i valori che tali aree hanno sedimentato nel tempo e dunque una buona prassi della rigenerazione non dovrebbe prescindere dal recuperare l'antico in continuità con i suoi valori. Questa prospettiva ci invita a considerare che l'urbanistica, come insieme di competenze e apparato burocratico, debba occuparsi della città dal punto di vista della sua struttura formale o, meno, dei contenuti di ordine amministrativo, legale, finanziario-economico. In quest'ottica operare nel centro storico significa reintrodurre la città all'interno del tema più generale del recupero del senso del luogo, delle stratificazioni di significato che le forme portano con sé nella loro trasformazione. Si tratta di ridare nuova vita civile ad un manufatto o parte di città non solo attraverso l'inserimento di nuove funzioni, ma soprattutto reiventando la forma al fine di generare nuovo valore ad architetture e contesti.

Oramai è dato per scontato l'intendere l'architettura della rigenerazione urbana come convergenza di interessi pubblici e privati. I temi portati alla luce dalla crisi economica, fortemente trascurati nel periodo della crescita, impongono una riflessione più ampia su forme regolative che non vengano più dall'alto, ma piuttosto da un dialogo partecipato che produca convergenze di intenti. La qualità urbanistica, la qualità architettonica, la qualità dello spazio pubblico, la qualità sociale, la qualità economica, la qualità ambientale, la qualità energetica, la qualità culturale, la qualità paesaggistica, temi emersi in quest'ultimi decenni con particolare emergenza dopo la crisi del 2008, ci invitano a considerare il dialogo partecipato con il privato una prospettiva da seguire a lungo termine. Difatti lo scenario aperto dalla crisi del 2008 che, da un lato, vede il privato attento alla innovazione, alla ricerca di nuove forme abitative, alla ricerca e sperimentazione e, dall'altro lato, il pubblico non più come controllore ma facilitatore di decisioni e scelte, ha incentivato a considerare il progetto come una forma decisiva di dialogo con i privati.

Fortemente perseguita è la ricerca della *mixité*, sia funzionale che sociale, mescolando le funzioni abitative (pubbliche e private), con quelle del lavoro, del consumo, del tempo libero, contrastando la monofunzionalità tipica di scelte passate. Il riconoscimento di valore e qualità che attribuiamo alla città storica nasce proprio dalla sua forte integrazione funzionale, oltreché sociale e morfologica. Non si tratta del mix tradizionale (servizi, residenza, attività), ma di un mix innovativo che comprende il tempo libero, lo sport, la cultura e l'entertainment, integrando le funzioni nell'intera città.

5. L'ESPERIENZA DIDATTICA

Vengono presentate a seguire alcune esperienze di progetto di rigenerazione urbana maturate all'interno del corso di Composizione Urbana e Architettura 2 del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e ambientale dell'Università di Padova tenuto dal professor Enrico Pietrogrande (collaboratore Alessandro Dalla Caneva). I progetti si riferiscono all'area degradata del centro storico di Portobuffolè caratterizzata dalla presenza dell'ex mobilificio Pescarollo, edificazione artigianale industriale inserita dopo l'ultima guerra all'interno del contesto storico della cittadina senza alcuna attenzione alla qualità morfologica e ambientale del sito.



Figura 7: Planivolumetrico di progetto secondo la proposta dello studente Giacomo Cappellesso.

Tre dei progetti presentati hanno inteso rivalorizzare il luogo proponendo una nuova architettura, di volume anche ridotto, al posto di quella esistente, mentre l'ultimo della serie individua nella possibilità di mantenere parte dell'edificio esistente su via Vittorio Emanuele II l'occasione per non cancellare il ricordo di un'edificazione industriale che ha comunque rappresentato un momento significativo nell'immaginario collettivo. La proposta urbana dello studente Giacomo Cappellesso suggerisce dunque la demolizione e sostituzione del mobilificio Pescarollo, la cui forma appare incompatibile con

le ragioni morfologiche del contesto su cui insiste, con un complesso edilizio coerente con lo sviluppo, la storia e le forme della città di Portobuffolè.

L'idea generale caratterizzante il progetto si riferisce al tema della corte, quale spazio civico definito dalla disposizione di volumi attorno allo scoperto centrale, nuova piazza urbana della città. Le scelte manifestate nel progetto pertanto hanno esattamente, come nelle parole di Antonio Monestiroli, questa motivazione: "rendere riconoscibile il carattere civico del luogo attraverso le sue forme rigorosamente poste". Il progetto diventa l'occasione od il movente culturale generale per inventare uno spazio pubblico funzionale alla valorizzazione delle idee. Per questo la corte si identifica con uno spazio per il mercato dell'antiquariato, e gli spazi o i volumi attorno alla corte con botteghe d'artigianato locale (figure 9, 11). La sala a chiusura della piazza sul lato corto è uno spazio per esposizione.



Figura 8: Dal lavoro dello studente Giacomo Cappellesso: inserimento del progetto nel contesto urbano.

Figura 9: Dal lavoro dello studente Giacomo Cappellesso: prospettiva della corte pubblica interna.

Il principio di decoro alla base del progetto impone la risoluzione dei fronti principali secondo modalità differenti (figure 8, 10). In particolare il fronte sulla via principale interna alla città ha un carattere compatto, volendosi allineare con i fronti urbani esistenti, mentre il fronte orientato verso il fiume Livenza propone un rapporto dialettico con la natura e la campagna circostante attraverso una maggior frammentazione dei volumi.

Nel suo progetto la studentessa Alice del Puppo propone di rivalorizzare l'area degradata attraverso nuovi manufatti caratterizzati da un insieme di funzioni prevalentemente pubbliche (figure 12, 13). Nell'edificio di progetto sono previste una biblioteca, una sala conferenze e una sala espositiva. Ciascun volume, riconoscibile per forma in quanto inserito all'interno di un volume indipendente, è orientato verso il paesaggio verde e per questo contribuisce a definire un fronte, pur discontinuo, che si apre alla campagna. Non così il prospetto su via Vittorio Emanuele II (figura 14) che, compatto e allineato alla trama delle facciate degli edifici storici, interpreta la continuità dei fronti su strada tipico della città antica. Questo prospetto è ritmato da una sequenza regolare di portici su cui si attestano i volumi della biblioteca, della sala conferenze e della sala espositiva. I portici sono concepiti come elemento tipologico memoria della città storica tradizionale veneta. La loro presenza amplia le relazioni del progetto con la città e i suoi spazi pubblici. Particolare attenzione è stata data alla definizione di una sequenza spaziale di corti (figura 15) per accentuare il carattere del luogo ai fini dell'incontro sociale. Alcune corti sono concepite come giardini alberati che interagiscono e si confondono con la campagna portando il verde all'interno della città.



Figura 10: Prospettiva del fronte verso il paesaggio della campagna e il letto del fiume Livenza. Dal lavoro dello studente Giacomo Cappellesso.

Figura 11: Vista interna della sala espositiva. Dal lavoro dello studente Giacomo Cappellesso.

Il modulo delle aperture della facciata del vecchio edificio demolito costituisce la regola geometrica proporzionale per la disposizione delle parti del progetto a partire dalla sequenza dei portici. Scelta voluta dalla studentessa per evocare la memoria dell'antica fabbrica.

Davide Peruzzetto propone un'ipotesi di progetto che si fonda sul tema tipologico dell'edificio a corte (figura 16). Diversamente dalle proposte precedentemente avanzate l'edificio museale, pensato come sede della cultura etnografica del luogo, si costruisce distribuendo le sale espositive attorno alla corte centrale, luogo di incontro sociale. Il progetto sviluppa il tema dell'edificio introverso aperto sulla corte e privo di aperture all'esterno. Questa scelta vorrebbe rievocare l'idea delle mura compatte che cingevano una volta la città di Portobuffolè (figure 17, 18, 19, 20). Il percorso sentinella che si sviluppa in sommità lungo il perimetro dell'edificio, raggiungibile attraverso una torre circolare memoria anch'essa delle torri poste lungo le mura, è collocato a conclusione del vestibolo d'accesso. Questo, aperto su via Vittorio Emanuele II, distribuisce alla corte pubblica del museo e al giardino sul lato opposto, e vorrebbe rendere palese il significato del muro come elemento compositivo di chiusura e difesa caratterizzante un tempo la città antica. Per affermare l'idea delle mura antiche viene previsto un rivestimento in lastre di pietra che mimano la tettonica costruttiva delle stutture fortilizie.

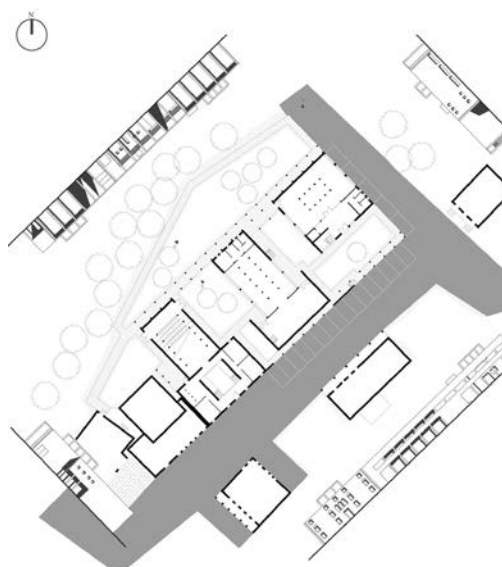


Figura 12: Dal lavoro della studentessa Alice del Puppò. Planivolumetrico di progetto.

Figura 13: Dal lavoro della studentessa Alice del Puppò. Planimetria di progetto.

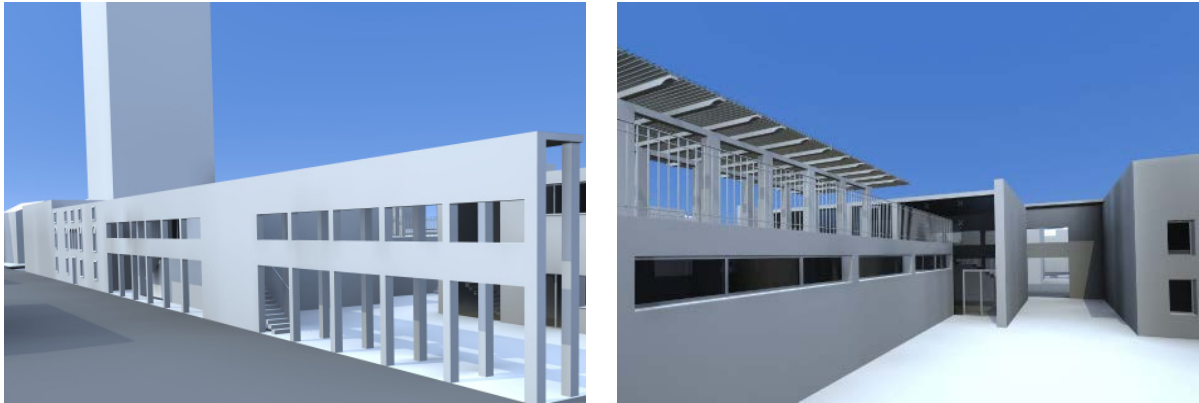


Figura 14: Dal lavoro della studentessa Alice del Puppo. Fronte principale su via Vittorio Emmanuele II.
Figura 15: Dal lavoro della studentessa Alice del Puppo. Prospettiva di spazio interno.



Figure 16, 17, 18, 19, 20: Dal lavoro dello studente Davide Peruzzetto. Planivolumetrico di progetto (in alto a sinistra), prospettiva con inserimento del progetto visto da via Vittorio Emmanuele II (in alto a destra), prospettiva con la torre e il percorso sentinella (seconda in basso a destra), prospettiva dall'ingresso su via Vittorio Emmanuele II (terza in basso a destra), prospettiva dal giardino verso la torre. Il taglio orizzontale sul muro è concepito come momento di relazione tra lo spazio giardino e la corte del museo (in basso).

L'idea di progetto dello studente Gregorio Xausa si articola nella disposizione di quattro diversi volumi attorno ad una corte centrale aperta verso l'alveo del fiume Livenza. E' previsto il ripristino della facciata storica dell'edificio storico sventrato dalle aperture dell'ex opificio Pescarollo (figura 24), di cui si vuole mantenere la memoria, in linea con l'intervento di Edouard François al Fouquet's Barriere Hotel. Della fabbrica vengono esposte sul prospetto le falde di copertura, finora tenute nascoste. È effettuato inoltre il taglio della mezza campata adiacente a quanto rimane del palazzo storico, permettendo così l'accesso ad un nuovo spazio urbano ritagliato nella fabbrica (figure 21, 22, 23). La nuova costruzione ad ovest ospita le camere di una foresteria specializzata nel turismo ecologico, e tende ad un contatto intimo con l'alveo, sia tramite delle terrazze o stanze a cielo aperto proiettate tra gli alberi, sia tramite la sopraelevazione di parte dell'edificio su pilastri obliqui o verticali che richiamano un fitto bosco e che invitano i visitatori ad addentrarsi. Vi è un diretto riferimento agli appartamenti a Montpellier e al progetto di case a Salin de Giraud di Edouard François.



Figura 21: Dal lavoro dello studente Gregorio Xausa. Prospettiva della corte.



Figura 22: Interno del corpo di fabbrica di testa. Dal lavoro dello studente Gregorio Xausa.

Figura 23: Veduta in controparte dell'immagine precedente. Dal lavoro dello studente Gregorio Xausa.

La facciata del nuovo blocco verso la corte interna si articola in una grande vetrata opaca e riflettente che richiama quella del Bauhaus di Gropius, illuminando i due corridoi di accesso alle camere private. Un corpo rialzato collega la volumetria nuova con quella esistente dell'ex fabbrica, concepita al pian terreno come spazio espositivo aperto alla collettività e al primo piano come filtro tra il pubblico e il privato tramite una sala per la prima colazione o per aperitivi. Gli esterni dell'ex fabbrica sono intonacati di nero, e le finestre sono scure e opaline, in modo da isolare visivamente e concettualmente gli spazi interni espositivi e di riposo dal centro storico, come nell'atelier artistico Dirty House di David Adjaye.

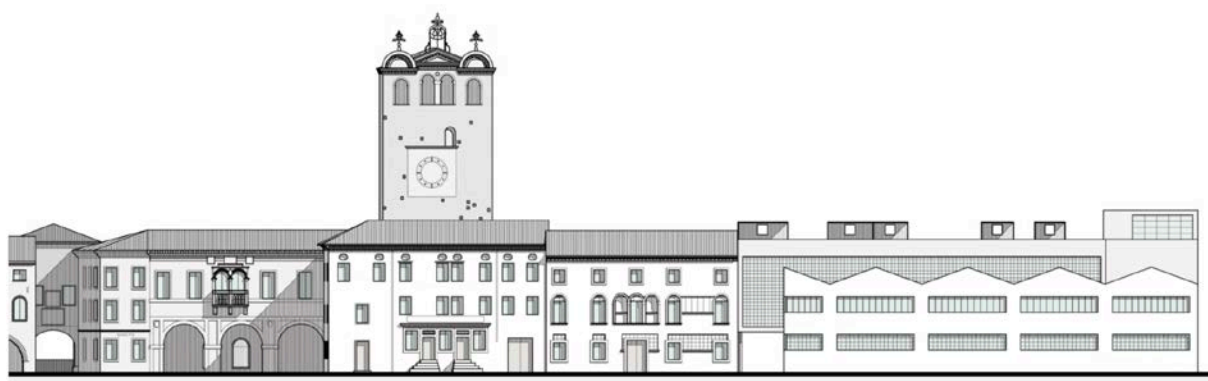


Figura 24: Prospetto principale di progetto, dal lavoro dello studente Gregorio Xausa.

6. CONCLUSIONI

Il carattere pittoresco di Portobuffolé è stato alterato dall'introduzione nel tessuto storico di un manufatto artigianale-industriale avulso dalla storia formale, dal disegno urbano del luogo, e lontano dalla idea di una valorizzazione della città proiettata verso un futuro che guarda alla rivitalizzazione del centro storico all'interno dei flussi turistici del territorio più ampio, a cui, da tempo, la Regione Veneto ha dato con iniziative varie e provvedimenti legislativi un notevole impulso.

E' nei programmi dell'amministrazione comunale, allineandosi alle prospettive regionali, innescare meccanismi di sviluppo virtuosi sul versante della valorizzazione storica e culturale della città, preservando il carattere ambientale, l'atmosfera pittoresca che rende unica la cittadella storica di Portobuffolé.

Questa prospettiva apre ad un recupero dell'area degradata, quella caratterizzata dal mobilificio artigianale industriale, che, abbandonata all'interno del contesto urbano, appare esclusa dalle dinamiche urbane con effetti deplorevoli sul piano della vita sociale.

I progetti presentati nel contributo, recepiscono le indicazioni dell'amministrazione comunale e dei comitati cittadini proponendo soluzioni formali coerenti con la storia e i valori ambientali della città. In linea con le indicazioni di rigenerazione urbana europee si può pensare che il recupero sostenibile dell'area dismessa attraverso la demolizione dell'edificio artigianale industriale, privo di qualunque valore architettonico, e la previsione di un nuovo edificio di analogo volume, ad impatto dunque "volume zero", caratterizzato da un mix di funzioni pubbliche e sociali, a discapito della monofunzionalità tematica, permetta di raggiungere gli obiettivi previsti dalla comunità di Portobuffolé. Aprire l'edificio alla città con spazi pubblici, luoghi di incontro sociale, e attività diversificate ludico ricreative valorizzanti l'identità della comunità è quanto di più auspicabile per riqualificare l'area e riportarla all'interno del circuito della vita urbana.

7. BIBLIOGRAFIA

[1] Ughelli, F. *Italia sacra*, vol. V (Venetia et Histria), Roma, 1653.

[2] Mancuso, F. e Mioni, A. *I centri storici del Veneto*. Milano, Silvana Editoriale, 1979.

[3] Musco, F., *Rigenerazione urbana e sostenibilità*, Franco Angeli Editore, Milano, 2009.

[4] Ciorra, P., Marini, S. (a cura di). *Re-cycle. Strategie per l'architettura, la città, il pianeta*. Electa, Milano, 2011.

[5] Ferlenga, A. *Città e memoria come strumenti del progetto*. Christian Marinotti Edizioni, Milano, 2015, p. 49.

[6] Di Biase, C., Donati, L., Fontana, C., Paolillo, P. L. (a cura di). *Riuso e riqualificazione edilizia negli anni 80*, Franco Angeli Editore, Milano, 1981.

[7] Bagnasco, C. e Lapadula, B. F. *Riuso urbano: politiche e strumenti. Saggio sull'esperienza italiana e alcune esperienze straniere*. Bulzoni editore, Roma, 1980.

[8] Vianello, D. (a cura di). *Riqualificare le città. Le società miste per le aree urbane dismesse*. Franco Angeli Editore, Milano, 2010, 13.

[9] Vitillo, P. Aree dismesse e rinascita delle città. *Ecoscienza*. N. 3 (2010).

[10] Gravagnuolo, B. *La progettazione urbana in Europa. 1750-1960. Storia e teorie*. Editori Laterza, Bari, 1997, p. 169.



Coordinators:

The logo for GTED-UC is presented on a white rectangular background. At the top, it reads 'Universidad de Cantabria' in a small font. Below this is the acronym 'GTED-UC' in a large, bold, stylized font. Underneath the acronym, it says 'GRUPO DE TECNOLOGÍA DE LA EDIFICACIÓN'. At the bottom of the logo is a stylized graphic element resembling a leaf or a drop, and the text 'Escuela Politécnica' is written below it.

Co-Organizers:

A horizontal row of logos for various participating universities and organizations. From left to right, the logos are: 'UK UNIVERSIDAD KENNEDY', 'unesp', 'UFMG', 'UNIVERSIDAD DE BURGOS', 'UPC', 'UPV EHU', 'UNIVERSIDAD DE SEVILLA', 'UEMC Universidad Europea Miguel de Cervantes', 'TÉCNICO LISBOA', and 'MIAMI'.